

Tatiana PORUMB  
Professore  
Università Statale di Moldova  
Chisinau, República di Moldova

## **Strategie per la traduzione dei fraseologismi nelle lingue culturalmente vicine**

**Riassunto:** Oggetto di analisi di questa ricerca sono le unità fraseologiche che vengono analizzate in chiave contrastiva italiano-spagnolo attraverso lo studio di alcuni casi concreti tratti dal Nuovo Testamento secondo Matteo. L'obiettivo di questo studio è di individuare le specificità lessico-semantiche, sintattiche e testuali delle unità polirematiche e fraseologiche tanto nello spagnolo quanto nell'italiano per determinare il grado di equivalenza delle espressioni date in un testo biblico, che costituisce una fonte comune di contatto tra le due comunità linguistiche quella spagnola e quella italiana. Un altro obiettivo importante per lo studio è quello di determinare la strategia adeguata per la traduzione dei fraseologismi dalla lingua di partenza alla lingua d'arrivo.

**Parole chiave:** unità fraseologiche, grado di equivalenza, testo biblico, strategia per la traduzione, lingua di partenza, lingua d'arrivo

**Abstract:** The object of the present research is the contrastive analysis of phraseological units in Italian and Spanish languages relying on the study of some specific cases from the New Testament according to Matthew. The purpose of this study is to point out the specific lexical, semantic, syntactic and textual features of polyrhematic and phraseological units in both Italian and Spanish languages in order to determine the degree of correspondence of such expressions in a biblical text, that constitutes a common source of contact between the two linguistic communities – Spanish and Italian. Another important object of this study is to define

an adequate translation strategy of phraseological units from the source language into the target language.

**Keywords:** phraseological units, degree of correspondence, biblical text, translation strategy, source language, target language

Prima di affrontare lo studio comparativo dei fraseologismi, sarebbe opportuno delimitare brevemente il campo di indagine e chiarire alcuni termini. Accanto alle nuove discipline linguistiche emerse negli ultimi decenni del ventesimo secolo (la pragmatica, la psicolinguistica, la sociolinguistica, ecc.) anche la fraseologia ha avuto un notevole sviluppo. L'iniziatore degli studi di fraseologia viene considerato Charles Bally il quale offre la prima descrizione sistematica di combinazioni non libere in francese chiamate dall'autore *locutions phraséologiques* "locuzioni fraseologiche" (*Traité de stylistique française* 68). Gloria Corpas Pastor, autrice del libro *Manual de fraseología española*, fissa la nascita della fraseologia come disciplina scientifica negli anni cinquanta del XX° secolo nell'ex Unione Sovietica, grazie al prezioso lavoro di V.V. Vinogradov (19). Secondo la stessa autrice, nella breve storia della fraseologia si distinguono tre grandi blocchi che si sono occupati dello studio dei fraseologismi: lo strutturalismo europeo occidentale, la linguistica dell'ex Unione Sovietica e la linguistica nordamericana. I primi due blocchi potrebbero essere gruppati in uno solo perché hanno delle relazioni strette.

Per quel che ci interessa, in ambito ispanico, il primo studioso della fraseologia fu Julio Casares, il quale contribuì moltissimo allo sviluppo di questa disciplina con il suo lavoro *Introducción a la lexicografía moderna* (1950). Da allora, seguirono altri autori importanti come, per esempio, Eugenio Coseriu (stabilisce la distinzione tra tecnica libera del discorso e il discorso ripetuto), Alberto Zuluaga (migliora la classificazione di Casares), G. Corpas Pastor (presenta un'analisi della teoria in relazione alla fraseologia), Leonor Ruiz Gurillo y otros. Sul fronte italiano questa disciplina non ha riscosso un interesse altrettanto vivo: i contributi in materia sono stati fino ad oggi piuttosto sporadici e ad opera di pochi studiosi come Maurizio Dardano, Tullio de Mauro, Luca Serianni, Raffaele Simone, Federica Casadei, Miriam Voghera ed altri.

Anche il termine "fraseologia", inteso come disciplina che studia le unità fraseologiche, è molto diffuso tra gli studiosi ispanofoni per l'influenza delle ricerche russe, tedesche e anglossassoni. In Italia, invece, non è ancora entrato a far parte della terminologia linguistica. Anna Cicalese sottolinea

come in italiano con il termine “fraseologia” è solito intendersi l’insieme di informazioni che i lessicografi includono nella microstruttura dei lemmi che formano un dizionario (Cicalese 336). Questa differenza di interpretazione del concetto di fraseologia può essere confermata anche consultando semplicemente la definizione rispettivamente nei vocabolari di lingua italiana e spagnola.

Nella linguistica italiana moderna con *modo di dire*, *locuzione* o *espressione idiomatica* si indica generalmente un’espressione convenzionale, caratterizzata dall’abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo (Casadei 1994 61; Casadei 1995a 335; Cacciari & Glucksberg 1995 43), cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti. Espressioni come *essere al verde*, *essere in gamba*, *prendere un abbaglio*, *tirare le cuoia* non significherebbero nulla se considerate solo come somma dei significati dei loro componenti (Cacciari & Glucksberg 1991 217). Invece Dardano utilizza un termine diverso quello di *unità lessicali superiori*, Raffaele Simone per mostrare l’incertezza dello statuto di “parola”, contrappone alla parola il concetto di *parole complesse* che definisce come “costruzioni formate da più di una parola, che però agiscono sintatticamente quasi come una parola” (*Fondamenti di linguistica* 1998, 151). Sulle pagine successive le stesse costruzioni vengono chiamate anche *parole polirematiche*.

Questo tipo di sequenze sono comunemente conosciute in spagnolo come *modismos*, *fraseologismos* o *unidades fraseológicas*, *locuciones*, *dichos*, *frases hechas* o *idiomáticas*, *expresiones idiomáticas*, *refranes*.

Nel tentativo di superare le divergenze fra i diversi approcci disciplinari (strutturalista, generativista, pragmatista, semantico-compositivo, psicolinguistico, metaforico, ecc.) vogliamo distinguere in questo lavoro con il termine *unità fraseologiche* quell’ampio repertorio di unità fisse, ossia caratterizzate in gradi diversi a seconda della tipologia, da stabilità tanto morfosintattica e lessicale quanto semantica.

In continuazione vogliamo brevemente esporre le varie classifiche delle espressioni fraseologiche. Dal punto di vista morfologico le espressioni idiomatiche possono appartenere alla classe dei verbi (*recibir con los brazos abiertos* / *accogliere a braccia aperte*), dei nomi (*lagrimas de cocodrilo* / *lacrime di cocodrillo*), degli aggettivi (*sano y salvo* / *sano e salvo*), degli avverbi (*más o menos* / *più o meno*), ecc. Sintatticamente le espressioni fraseologiche possono avere una struttura collocazionale o sequenziale diversa, per esempio, V + S + Agg.: *levantarse con el pie izquierdo* / *alzarsi*

*con il piede sinistro*, o : S + Prep. + N: *caballo de Troya / cavallo di Troia*. Di solito nelle espressioni fisse i lessemi non si possono sostituire con un sinonimo: *yegua* non può sostituire *caballo*, non si può modificare il numero plurale *por si las moscas* “se per caso” con il singolare \**por si la mosca*, né si può cambiare l’ordine dei costituenti dell’espressione, per esempio modificare la sequenza *tomar el pelo* “prendere in giro” con \**el pelo tomar*, e neanche inserire altre parti di discorso all’interno dell’espressione: \**cartoni belli animati* o rendere l’espressione con aumentativi o diminutivi \**cartoncini animati*.

Gloria Corpas Pastor stima le classificazioni anteriori (Casares, Thun, Coseriu, etc.) e adotta una propria, elaborata dall’autrice e basata sui criteri riguardanti la differenziazione tra elemento frasale o frase, la restrizione combinatoria e il grado di motivazione semantica, la differenza se fissata nella lingua o nel discorso. Così, per Corpas esistono due gruppi di unità: unità fraseologiche che non costituiscono un enunciato completo (UFS I) e unità che costituiscono un enunciato completo (UFS II). Del primo fanno parte le collocazioni (*desempeñar una función*) e le locuzioni (*dormir como un tronco*) che secondo l’autrice “necesitan combinarse con otros signos lingüísticos y que equivalen a sintagmas” (Corpas 51) e del secondo gruppo fanno parte gli enunciati fraseologici (*La ocasión hace al ladrón*).

Col riguardo alla classificazione semantica delle espressioni fraseologiche Federica Casadei nella raccolta *L’italiano che parliamo* intende con le *espressioni idiomatiche* «espressioni polirematiche (plurilessicali), a significante fisso, [...] il cui significato non è compositivo, cioè non è funzione dei significati dei componenti» (1995b 28). Questa definizione intralinguistica della Casadei restringe notevolmente il campo dell’idiomatico: secondo precedenti definizioni interlinguistiche, infatti, rientrava nell’idiomatico tutto ciò che, essendo proprio di una lingua, risultava intraducibile in un’altra. Dunque risulta che le UF si distinguono in espressioni idiomatiche dotate di una certa autonomia lessicale e sintattica che hanno un significato difficilmente deducibile a partire dai loro componenti come *tirare le cuoia* per “morire”, in espressioni letterali, in cui è facilmente individuabile l’articolazione semantica interna, riconducibile ai significati dei suoi componenti, chiamate anche “locuzioni trasparenti”, e le espressioni semi-idiomatiche, cioè a metà strada tra le locuzioni trasparenti e le espressioni idiomatiche come *patata bollente* le quali vengono chiamate anche “locuzioni opache”.

Spesso, per sottolineare la connotazione incisiva ed espressiva di un pensiero o di un'idea, è frequente il ricorso a espressioni figurate, quelle per cui una locuzione è usata per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente esprime. A seconda dei casi, lo spostamento di significato può essere ricondotto a una diversa figura retorica: le più comunemente interessate sono la metafora, la metonimia, la sineddoche e l'antonomasia. Proprio un procedimento metaforico, basato quindi sulla somiglianza dei significati coinvolti, è all'origine dell'espressione *patata bollente*, nell'accezione di "problema delicato, scabroso e di difficile soluzione", frequente specialmente nella frase *passare la patata bollente*: è, dunque, il tratto semantico della difficoltà che accomuna il maneggiare una patata bollente, in senso proprio, e l'affrontare una situazione problematica, la patata bollente figurata, che proprio per la sua intrinseca criticità viene spesso "passata" ad altri.

Affinché un sintagma acquisisca stabilità di sequenza e venga promosso al rango di unità lessicale superiore, cioè fissa rispetto ad altri sintagmi liberi (per es. *dormire nel letto*), è necessario che i suoi componenti si trovino spesso uniti nella produzione di discorsi e di testi scritti. *Sala da pranzo*, ad esempio, serve a designare un referente ben preciso presente in ogni abitazione, ed è individuabile senza ambiguità, presentando caratteristiche difficilmente confondibili: un tavolo da pranzo e alcune sedie, a volte un caminetto, ecc. Non tutte le trasformazioni concesse agli insiemi liberi di parole sono infatti possibili con le unità lessicali superiori: prendiamo, ad esempio, una unità lessicale superiore come *sala da pranzo* e un insieme libero di parole come *sala per ricevere gli ospiti*; potremo senza difficoltà accettare l'aggettivo *grande* all'interno del secondo sintagma, ottenendo *una sala grande per ricevere gli ospiti*, ma diventa inaccettabile nell'espressione una *\*sala grande da pranzo* (Dardano e Trifone 552).

Le espressioni idiomatiche, rispetto alle unità lessicali superiori, oltre a un certo grado di lessicalizzazione, posseggono un livello di idiomaticità superiore che protegge la loro stabilità di sintagma. Un sintagma come *sala da pranzo*, che pur avendo un significato complessivo, può essere utilizzato anche in modo scomposto nel discorso, come nel dialogo:

- Che sala è questa?
- Da pranzo.

Questo è possibile grazie al fatto che i suoi componenti conservano i loro significati propri. Per una espressione idiomatica questa libertà di uso

separato dei componeti è impossibile per il fatto che l'espressione idiomatica non ha un significato letterale, ma idiomatico che è dato solo dall'integrità dell'espressione.

- Che cosa tira Lei?
- Tiro le cuoia.

Effetti particolari si ottengono quando si gioca sulla fissità delle espressioni idiomatiche, risvegliando una certa ambiguità tra significato idiomatico (unitario) e letterale (composizionale) *il rischio delle vecchie glorie è di essere glorie vecchie*.

L'obiettivo primordiale degli studi contrastivi in piano teorico-metodologico è stato sempre la ricerca di parametri che permettessero di stabilire i vari livelli di equivalenza. Secondo la fraseologia contrastiva esistono tre livelli di equivalenza interlinguale: totale, parziale e zero. In dipendenza del campo di applicazione si distingue tra equivalenza semantica o funzionale, finalità della fraseologia contrastiva, equivalenza morfologica e sintattica e equivalenza comunicativa. L'equivalenza semantica si può definire come equivalenza di significato delle unità linguistiche, di cui fa parte anche il significato idiomatico che si stabilisce a livello di lingua. Nel caso dell'equivalenza comunicativa, chiamata anche situazionale o testuale, un ruolo molto importante l'hanno gli aspetti pragmatici come la situazione comunicativa, il registro, lo stile, ecc. Possiamo dire che si tratta dell'equivalenza del senso, del contenuto informativo dei testi.

In merito a tale tema, uno dei teorici più eminenti e rilevanti è indubbiamente Friedrich Schleiermacher, teologo e filosofo tedesco, che ci trasmise il suo pensiero a cavallo tra la fine del XVIII<sup>o</sup> e l'inizio del XIX<sup>o</sup> secolo e che si contraddistinse autorevolmente altresì quale teorico di alto profilo in tema di metodi di traduzione. Sosteneva, tra le altre sue posizioni, che, attraverso la traduzione, persone di origini molto diverse possono entrare in contatto tra loro e una lingua può accogliere i prodotti di un'altra. In particolare, il filosofo tedesco in una sua conferenza del 1813 – *Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens* (Sui diversi metodi del tradurre; cfr. Morini 2007, 43) – aveva proposto due strategie alternative in materia di traduzione: quella di lasciare il più possibile in pace lo scrittore e muovergli incontro il lettore oppure quella di lasciare il più possibile in pace il lettore e muovergli incontro lo scrittore; tra le due, affermò che preferiva decisamente la prima. Secondo il suo pensiero, lo scopo del traduttore è quello di offrire ai lettori di cultura di arrivo le stesse idee e le stesse

emozioni che la lettura dell'opera suscita nel lettore in lingua originale. Tuttavia, il motivo della sua preferenza era dovuto piuttosto all'inclinazione nazionalista che portava a opporsi al dominio culturale francese di allora e a promuovere la letteratura tedesca.

Alla fine del secolo scorso, in materia di Translation studies, il teorico americano Lawrence Venuti nel suo saggio *L'invisibilità del traduttore* – riprendendo la distinzione già sviluppata da Schleiermacher – distingue o meglio individua due diversi tipi di strategie traduttive in senso ampio, ovvero una traduzione “addomesticante” e una traduzione “estraniante”. La strategia estraniante consiste nel mantenere il più possibile la lingua e la cultura del testo di partenza. La strategia familiarizzante o addomesticante pone al centro la lingua d'arrivo, chiedendo al traduttore di avvicinare il più possibile il testo al lettore il quale deve accettare la versione tradotta. Le differenze nell'utilizzo tradizionale delle espressioni idiomatiche e le differenze culturali richiedono spesso la strategia familiarizzante nella traduzione, affinché espressioni difficili della lingua di partenza vengano trasmesse in modo semplice e comprensibile nella lingua d'arrivo. Così l'espressione spagnola *costar algo un ojo de la cara* tradotta letteralmente come *\*costare qlc. un occhio della faccia* è comprensibile per un italiano, ma la traduzione giusta è *costare un occhio della testa*. L'elemento lessicale che fa differenza è il lessema *testa* al posto di *cara* “faccia”. Per questo motivo l'equivalenza semantica tra l'unità fraseologica in spagnolo e italiano risulta quasi totale per il motivo della divergenza lessicale parziale. Dunque, ne risulta che nella traduzione si dovrebbe utilizzare allo stesso tempo sia la strategia estraniante sia quella familiarizzante in modo congiunto per riflettere contemporaneamente le caratteristiche della lingua di partenza e per utilizzare il sistema di rappresentazione della lingua d'arrivo. In questo contesto assumono altresì decisiva rilevanza i tipi testuali.

L'equivalenza delle unità fraseologiche è totale quando c'è una isomorfia lessicale, semantica e morfosintattica. Questo è valido per il livello della lingua, per il livello di discorso bisogna aggiungere l'equivalenza pragmatica.

L'equivalenza parziale si verifica quando tra i fraseologismi paragonati c'è identità semantica, ma si riscontra una delle variazioni: lessicale, morfologica, sintattica, sequenziale come per esempio, *darse en cuerpo y alma* ha in spagnolo un ordine distinto rispetto all'espressione italiana *darsi anima e corpo*.

L'equivalenza zero esiste tra le UF che hanno lo stesso significato idiomatico, ma dimostrano una divergenza lessicale totale e un'anisomorfia

strutturale come nell'esempio che segue: *tomar el pelo* a alguien e *prender* *in giro* qualcuno. L'espressione spagnola ha un'origine sconosciuta e tradotta letteralmente significa "prendere i capelli di qualcuno". I linguisti hanno due versioni rispetto la nascita di questa UF: secondo alcuni l'espressione è nata nell'ambito militare, secondo gli altri nella prigione. In tutti e due i casi sia all'ingresso nel luogo di pena sia nella caserma, ai carcerati o ai soldati vengono rasati i capelli.

Esiste poi l'omonimia interlinguale delle UF. Questo fenomeno si caratterizza per una coincidenza strutturale e lessicale e una differenza totale del significato idiomatico. *Dar en la nariz* (letter. "dare nel naso") significa "sospettare", il suo equivalente italiano sarebbe *puzzare di*. Invece l'espressione italiana *dare nel naso* che corrisponde strutturalmente e lessicalmente con quella spagnola ha il significato di "molestare" equivalente nel significato con UF spagnola *tocar las narizes*.

Per comparare i testi biblici del Nuovo Testamento in italiano e spagnolo, ci siamo serviti dei testi disponibili, quelli che vengono usati quotidianamente dagli utenti italiani e spagnoli di oggi. Così, la versione italiana è del 2012 della Società Biblica di Geneva, che contiene inoltre le versioni in tedesco, in inglese e in francese e quella spagnola nella versione *Reina-Valera del 1960*, conosciuta anche con i nomi di *Biblia de Casiodoro de Reina*. Si tratta di una delle prime traduzioni della Bibbia in castellano. L'opera fu tradotta a partire dai testi originali in ebraico e greco e fu pubblicata in Basilea, Svizzera il 28 settembre del 1569. Il suo traduttore fu Casiodoro de Reina, religioso spagnolo convertito al protestantesimo. Questa variante della Bibbia riceve il soprannome di *Reina-Valera* per il fatto che fu Cipriano de Valera a fare la prima revisione del testo nel 1602. Confrontando i due testi biblici del Nuovo Testamento secondo Matteo nella versione italiana e quella spagnola, abbiamo determinato una cinquantina di UF nel testo italiano. Anche se la traduzione del testo non è avvenuta dall'italiano allo spagnolo, si tratta comunque di un testo tradotto dall'ebraico, greco (a volte per via del latino) sia in italiano sia in spagnolo secondo la strategia estraniante, per il motivo che esistevano concetti religiosi nuovi "esportati" nelle lingue e culture differenti. La presenza delle unità fraseologiche idiomatiche comuni nelle traduzioni nelle lingue romanze, come le parabole di Gesù e altre espressioni, ne sono la conferma.

Le prime traduzioni parziali della Bibbia dal latino in vari volgari e lingue neo-romanze (italiano, francese, spagnolo, portoghese) comparvero nel Duecento. La prima Bibbia completa in italiano fu pubblicata a Venezia



## Difficultés linguistiques de la traduction

nel 1471, realizzata dal monaco Nicolò Malerbi, il quale utilizzò le traduzioni disponibili e le corresse, sostituendo diversi vocaboli e modi di dire con espressioni tipiche della sua zona, il Veneto, appunto utilizzando la strategia addomesticante.

I risultati dell'analisi comparativa hanno dimostrato che un quarto delle UF hanno un'equivalenza totale:

### italiano

far sapere

aver paura

far frutti buoni

guardi la pagliuzza che è nell'occhio  
di tuo fratello,

mentre non scorgi la trave che è  
nell'occhio tuo

il cuore della terra

chi ha orecchi oda

congedare la folla

gettare nel fuoco eterno

Padre mio che è nei cieli

seminar zizzania

a piedi

mosso a compassione

aver pietà

dare da bere

### spagnolo

hacer saber

tener temor

dar buenos frutos

miras la paja que està en el ojo  
de tu

hermano, y no echas de ver la  
viga que está en tu propio ojo

el corazón de la tierra

el que tiene oídos oiga

despedir a la multitud

echar en el fuego eterno

Padre mio que está en los cielos

sembrar cizaña

a pie

movido a misericordia

tener misericordia

dar de beber

La maggior parte di queste locuzioni hanno un significato trasparente, cioè deducibile dal significato dei loro componenti. Solo alcune possiedono un significato idiomatico basato sulle parabole del Vangelo. Così, nel mondo cristiano la parabola della zizzania è molto nota. *Seminar zizzania* significa “creare ostilità fra le persone”, dove la parola “zizzania” viene usata come metafora del maligno. Un'altra espressione come *chi ha orecchi oda / el que*

*tiene oídos oiga* è basata sulla parabola del seminatore che incoraggia la gente a non rimanere insensibile, nella Bibbia, alle parole di Dio.

Una buona parte delle espressioni sono parzialmente equivalenti per alcune scelte lessicali differenti come:

<u>italiano</u>	<u>spagnolo</u>
esporre alla tentazione	meter en tentación
gridare dalla paura	dar voces de miedo
cadere in tentazione	entrar en tentación
tener consiglio	entrar en consejo
dare un atto di ripudio	dar carta de divorcio
mettersi a tavola	sentarse a la mesa
fare i conti	hacer cuentos

In altri casi può verificarsi una variazione grammaticale *tirare a sorte/ echar suertes* col significato idiomatico di “scegliere casualmente”, nella variante italiana l’espressione contiene la preposizione più il sostantivo al singolare, nello spagnolo solo il plurale del sostantivo “suerte”. Nella UF *mettersi a tavola* nella variante italiana manca l’articolo rispetto alla versione spagnola *sentarse a la mesa* e anche la scelta lessicale del verbo è differente (mettersi/sentarse). Nella UF italiana *fare i conti con qlc.* è presente l’articolo determinativo plurale rispetto a *hacer cuentos*.

Nella variante italiana di testo si notano più verbi sintagmatici che nella variante spagnola. La locuzione italiana *stare insieme* col significato di “unirsi, convivere” nella variante spagnola è resa con un verbo unico “juntarse”. Lo stesso fenomeno si verifica per le altre locuzioni: *aver rapporti coniugali* nella variante spagnola è *conocer*, *andare attorno* → *recorrer*, *dare la ricompensa* → *recompensar*, *radunarsi intorno a* → *juntarse a*, *portar via* → *arrebatar*, *aver paura* → *temer*, *mandar via* → *despedir*, *gettarsi in ginocchio* → *arrodillar*, *gettar via* → *echar*, *farsi sera* → *anochecer*, *mettere alla prova* → *tentar*, *aver voglia* → *querer*, *dare da mangiare* → *sustentar*, *tirare fuori* → *sacar*, *fare la guardia* → *guardar e altre*.

È da notare come il testo italiano da preferenza alle unità polirematiche rispetto al testo spagnolo, anche se ci sono casi inversi quando la versione italiana usa *partorire* rispetto a quella spagnola che utilizza la locuzione *dar*

*a la luz*, nonostante l'esistenza della locuzione lessicalmente equivalente *dare alla luce*. *Uccidere* nella variante spagnola è *procurar la muerte*.

Nella versione di testo secondo Matteo non abbiamo riscontrato UF con equivalenza zero e neanche espressioni fraseologiche omonimiche. Questi dati ci permettono di rilevare che le UF riscontrate nel testo biblico sono equivalenti totali o quasi totali, fenomeno dovuto al fatto che la Bibbia rappresenta una fonte comune per i popoli cristiani, generando espressioni idiomatiche tipiche dalla stessa o quasi la stessa struttura e congruenze lessicali. L'esistenza di fonti comuni come la Bibbia, la cultura classica, i fatti storici e la letteratura universale, sono le principali fonti di contatto fra le due comunità linguistiche come quella italiana e spagnola. Al contrario lo sviluppo socioculturale specifico e individuale delle comunità, comporta un'associazione della forma e del contenuto delle UF a una situazione extralinguistica specifica differente per l'altra lingua.

Poiché nel testo in italiano della Bibbia edizione del 2012 della Società Biblica di Geneva abbiamo riscontrato alcune espressioni molto schiette per concetti che esprimono rapporti intimi o di procreazione, i quali fanno vacillare i preconcetti e spingono il lettore a guardare le cose da un'angolazione diversa, abbiamo deciso di comparare la versione italiana con quella francese. Confrontate :

Nuovo Testamento del 2012 della		Nuovo Testamento
Società Biblica di Geneva		<i>Reina-Valera del 1960</i>
<u>Italiano</u>	<u>Francese</u>	<u>Spagnolo</u>
[1.18] stare insieme	habiter ensemble	juntarse
[1.21] partorirà	mettre au monde	dará a la luz
[1.25] non ebbe con lei rapporti coniugali	il n'eut pas de relations conjugales avec elle	no la conoció

Abbiamo consultato anche altre versioni della Bibbia come per esempio il *Testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana – Edizione 2008*, dove per l'espressione del [1.18] secondo Matteo abbiamo un'altra variante quella di “vivere insieme”, per [1.21] – “darà alla luce” e per l'espressione del [1.25] abbiamo “senza che egli la conoscesse”. Dal confronto risulta evidente che

nell'edizione ginevrina lo stile è uno molto più franco e meno eufemistico. Oltre allo stile che differenzia il lessico delle varie versioni della Bibbia, emergono altri fattori importanti per la traduzione delle UF come la data e il periodo storico della pubblicazione. Un altro fattore è la scelta della società biblica tra il credente moderno e quello conservatista.

Secondo il nostro parere nelle lingue culturalmente vicine per la traduzione delle UF si dovrebbe ricorrere alle strategie familiarizzante, perché a eccezione dei casi di equivalenza totale o parziale dei fraseologismi fra le lingue di partenza e di arrivo, esiste un certo numero di espressioni che per lo sviluppo socioculturale specifico e individuale di ciascuna lingua, non coincidono, hanno l'equivalenza zero oppure sono omonimiche. La strategia straniante funziona meno nel caso delle unità fraseologiche pragmatiche (UFP) che acquisiscono nel contesto del discorso forme e contenuti idiomatichi variati. Grazie alla vicinanza delle lingue per la discendenza comune dalla stessa lingua, nel nostro caso il latino, le lingue neoromanze hanno un lessico di base ereditato dal latino e una struttura morfo-sintattica simile. Se viene applicata la strategia estraniante si può correre il rischio dell'incomprensione per i casi di omonimia delle espressioni idiomatiche. *Alzare le mani* indica in italiano "esasperazione dovuta all'impotenza", in spagnolo *alzar/levantar las manos* connota "minaccia, aggressione". Ma siccome le UF si adoperano in un certo contesto, questo risulta importante per la comprensione della situazione comunicativa e decisivo per la traduzione.

## Bibliografia

- Bally, Charles, *Traité de stylistique française*, I. Genève et Paris, Georg & Cie et Klincksieck, 1909 [1951].
- Cacciari, Cristina & Glucksberg, Sam, "Understanding idiomatic expressions: the contribution of word meanings", in *Understanding word and sentence*, Amsterdam – Oxford, North-Holland, edited by G.B. Simpson, 1991, p. 217-240.
- Cacciari, Cristina, "The place of idioms in a literal and metaphorical world", in Cacciari, Cristina, Tabossi, P. (eds.), *Idioms: Processing, Structure, and Interpretation*, New Jersey, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, 1993, p. 27-52.
- Cacciari, Cristina & Glucksberg, Sam, "Imaging idiomatic expressions: literal or figurative meanings", in Everaert, Martin *et al.* *Idioms: Structural and psychological perspectives*, 1995, p. 43-56.

- Casadei, Federica, “La semantica nelle espressioni idiomatiche”, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 23, 1, 1994, p. 61-81.
- Casadei, Federica (1995a), “Per una definizione di ‘espressione idiomatica’ e una tipologia dell’idiomatico in italiano”, in *Lingua e stile* 30, 2, 1995, p. 335-358.
- Casadei, Federica [1995b], “Flessibilità delle espressioni idiomatiche”, in Casadei, F., Fiorentino, G., Samek-Lodovici, V., *L’italiano che parliamo*, FARA, Santarcangelo di Romagna, 1995.
- Casares, Julio, *Introducción a la lexicografía moderna*, Volume 52 of *Anexos de Revista de filología española*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950.
- Cicalese, Anna, “I composti polirematici con struttura N A N”, in D’Agostino Emilio (a cura di), *Tra sintassi e semantica. Descrizioni e metodi di elaborazione automatica della lingua d’uso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- Corpas Pastor, Gloria, *Manual de fraseología española*, Madrid, Gredos, 1996.
- Dardano, Maurizio, *La formazione delle parole nell’italiano di oggi*, Roma, Bulzoni, 1978.
- Dardano, Maurizio, Trifone, Pietro, *La nuova grammatica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- De Mauro, Tullio *et al.*, *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.
- Morini, Massimiliano, *La traduzione*, Milano, Sironi, 2007.
- Simone, Raffaele, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1998 (prima ed. 1990).
- Venuti, Lawrence, *L’invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, (trad. di Maria Guglielmi), Roma Armando, 1999. Titolo originale *The translator’s Invisibility: A History of Translation*, Routledge, London, 1995.

### Testi di riferimento

Il Nuovo Testamento, 2a edizione 2012, Società Biblica di Geneva, The Gideons International, ISBN 978-2-608-66837-0  
Biblia en linea su [www.bibliaenlinea.org](http://www.bibliaenlinea.org)